



Militari della Guardia di Finanza davanti al complesso ospedaliero San Giovanni Di Dio di Agrigento

Il calcestruzzo «impoverito», affare per le cosche

L'ospedale «nuovo» inaugurato 20 anni dopo la prima pietra. Arnone (Pd): lo trasportavano con le betoniere e aggiungevano acqua per non farlo seccare

La storia

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

L'ospedale «nuovo», dicono. Ma la sua storia risale al secolo scorso, agli anni ottanta di democristiana memoria, all'era in cui non si muoveva foglia senza la benedizione di Calogero Mannino. Il San Giovanni di Dio venne inaugurato

nel 2004, ma la prima pietra era stata depositata venti anni prima. Nacque, o quasi. Poi venne abbandonato. Cattedrale nel deserto in una Sicilia lasciata regolarmente a metà, con le sue dighe, i suoi ponti e le sue scuole. Cantieri che partono e non arrivano mai. I soldi non bastarono e l'ospedale «nuovo» divenne l'ennesimo monumento allo spreco. Un contrasto evidente nella città dei Templi, e del famoso manicomio aperto nel 1931. E chiuso definitivamente nel '98, nell'era, cioè, in cui dopo anni di abbandono - ripartiva,

nella zona di San Giuseppuzzu-Consolida, il progetto del nuovo ospedale. Controllo ferreo del territorio da parte della mafia tra l'ottanta e il novanta. Le grandi imprese si spartivano gli appalti e i boss partecipavano imponendo mano d'opera, guardiane e subappalti.

Il calcestruzzo era un business niente male, ad Agrigento e nel resto della Sicilia. E oltre-stretto, nel Sud degli eterni cantieri. Nell'Agrigentino imperversavano i Traina e i Messina, E la guerra di mafia, in quegli anni, fece contare vittime anche nelle centrali di betonaggio che rifornivano i gruppi imprenditoriali egemoni dei Salamone-Miccichè e dei Vita, impegnati nella costruzione dell'ospedale.

Strade, ponti, viadotti messi in piedi con materiale «più o meno solido» a secondo della miscela. Per ottenere un buon impasto, parola dell'esperto - Luigi Bosco, presidente della fondazione degli ingegneri di Catania - «occorre una dose adeguata di cemento, una quantità d'acqua minima e materiale inerte di buona natura e bene assortito». È l'equilibrio tra questi elementi che rende il

calcestruzzo solido. Per depotenziare il prodotto - con acqua, sabbia, ecc - serve poco, se qualcuno vuole speculare. «Gli accordi tra imprenditori e gruppi mafiosi - ricorda Giuseppe Arnone, oggi consigliere comunale Pd ad Agrigento - imponevano ai primi di rifornirsi presso terzi. Il calcestruzzo poteva benissimo essere prodotto dalle imprese appaltanti, ma le cosche non permettevano. Centinaia di betoniere, così, dovevano trasportare il materiale già preparato per decine e decine di chilometri. Per evitare che il calcestruzzo si seccasse, soprattutto in estate, si diluiva con acqua e, così, si depotenziava».

Quello di Agrigento, tra l'altro - lo denuncia Legambiente - «non è un caso isolato» e non è uno scandalo sconosciuto. Ermete Realacci interrogò il governo a proposito della perizia all'origine del sequestro di ieri. Il 90% del territorio siciliano, tra l'altro, è «ad elevato rischio sismico». Nessuna risposta, però, dall'esecutivo. Mentre l'inchiesta giudiziaria sul San Giovanni di Agrigento - una città nella città, sette palazzine multipiano - è andata avanti spedita, fino agli sviluppi di ieri.

Ventidue indagati. Tecnici, funzionari, manager, progettisti e imprenditori accusati di associazione

L'ingegner Bosco

La presenza di inerti e acqua deve essere equilibrata

per delinquere, abuso, omissione in atti d'ufficio, favoreggiamento e truffa. Tra loro l'ex direttore generale Giancarlo Manenti, già condannato in primo grado a Palermo per aver causato 34 milioni di danni alla sanità pubblica a favore di quella privata. Dirigente sanitario di lungo corso della Regione Sicilia, Manenti aveva già rassegnato le dimissioni dal San Giovanni di Agrigento dopo la condanna in primo grado per fatti che risalgono al 2002. Avrebbe consentito enormi rimborsi alle cliniche di Bagheria di Michele Aiello, considerato il prestanome di Bernardo Provenzano. L'imprenditore, tanto per ricordare, che incontrava il governatore della Sicilia, Totò Cuffaro - agrigentino di Raffadali - nel retrobottega di un negozio di biancheria. Tutto torna nell'isola di Sciascia e Pirandelo.

E se non torna oggi, tornerà domani... ♦